



L'INTERVISTA ALBERTO NESSI. Il decano dei poeti ticinesi a 82 anni pubblica la raccolta "La seconda bellezza - poesie vegetali"

«DIO È NEI DETTAGLI MA NESSUNO SE NE ACCORGE PIÙ»

MARIO CHIODETTI

Un libro in cui i fiori, gli alberi e il paesaggio parlano al cuore, descritti come personaggi o addirittura persone, con un carattere e un atteggiamento perlopiù migliori di quelli della specie umana. Alberto Nessi è un poeta integrale, attento a ogni movimento di foglia o di petalo, capace di candori di fanciullo come di ferme critiche alla modernità e al degrado sociale, e a 82 anni può permettersi di divertirsi, regalando al lettore versi di soffuso candore alternati ad analisi precise e acuminata sui guasti del nostro vivere brado, lontano da ideali e passioni.

Per gli eleganti tipi di Interlinea, il decano dei poeti ticinesi di lingua italiana pubblica "La seconda bellezza - poesie vegetali" (pp. 176, euro 16), in cui la natura insegna all'uomo la tolleranza e l'eleganza, la semplicità e il buon senso, perfino la solidarietà, merce sempre più rara.

Nessi, da dove nasce il suo amore per gli alberi e i fiori? Li racconta

come amici che l'accompagnano quotidianamente.

L'amore nasce da un atteggiamento di naturale simpatia per il mondo vegetale: le piante sono più belle della maggior parte degli uomini sulla terra. E poi le piante ci danno l'illusione di vincere la morte, rifioriscono a ogni primavera. Dunque sono migliori degli uomini, che spesso tradiscono o sono ipocriti.

La sua è una poesia molto "visiva", a volte quasi fotografica. C'è grande attenzione al particolare, che spesso diventa ricordo.

Sì, visiva, legata ai sensi. Dio è nei dettagli, si nasconde nel filo d'erba e nei petali dell'elleboro, ma l'uomo non se n'accorge. Però, attenzione: anche nel mondo vegetale ci sono preferenze, simpatie e antipatie. L'orchidea, per esempio, a me è antipatica perché si dà delle arie. Il particolare diventa ricordo perché la primula io la vedo da quand'ero ragazzo, e ogni volta che la rivedo ridivento ragazzo. E quel noce ombroso è lo stesso

che si alzava nella corte dove, negli anni Cinquanta, abitava mio nonno che lavorava per il comune di Chiasso come uomo di fatica. Dunque, ogni volta che vedo quell'albero io ricordo mio nonno.

Nei versi, a volte l'albero e uomo sono tutt'uno, come se l'uno germignasse dall'altro o viceversa.

L'albero è un uomo con le radici al posto della testa. Dunque l'albero continua a ragionare e ad avere relazioni con i suoi compagni alberi, mentre gli uomini hanno perso la testa - forse non l'hanno mai avuta - e continuano a lanciarsi missili e droni vicendevolmente, mentendo spudoratamente. L'uomo germigna dall'albero? Non credo. Il male non può germinare dal bene.

Perché oggi non siamo più capaci di vedere le "secondo bellezze" che ci stanno accanto?

Perché siamo frigidati. Il piccolo borghese, come si diceva una volta, è frigidato esteticamente: appesantito dal benessere, con

il culto del proprio corpo, fa fatica ad avvicinarsi al bello e a innamorarsene. Oggi il termine «borghese» non si usa più, come se le differenze di classe fossero scomparse. Invece esistono, eccome! Ma a proposito di bellezza, vorrei fare una precisazione. L'espressione "seconda bellezza" è da intendere come la intendeva Giacomo Leopardi. Il quale, nello "Zibaldone", dice che per l'uomo sensibile e immaginoso «il mondo e gli oggetti sono in certo modo doppi. Egli vedrà cogli occhi una torre, una campagna; e nello stesso tempo coll'immaginazione vedrà un'altra torre, un'altra campagna, udrà un altro suono. In questo secondo genere di obbietti sta tutto il bello e il piacevole delle cose». Per quanto riguarda il sottotitolo, "poesie vegetali" è da intendere in due modi: da una parte come componimenti poetici che spesso parlano di vegetali, dall'altra poesie intese come organismi vegetali, germinanti nello spazio in modo naturale, come fossero cespugli o fiori selvatici».

La Provincia di Lecco

Data: 02.02.2023 Pag.: 32
Size: 679 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 21229
Lettori:



Nelle poesie ritorna spesso il tema dell'incontro. Oggi siamo sempre più isolati e prigionieri del nostro io. La natura può rappresentare una cura al nostro egoismo?

Non solo la natura può farci dimenticare il nostro egoismo, ma anche l'incontro con l'altro, fatto di stupore e di attenzione, può generare la solidarietà.

Accanto alla raccolta di Alberto Nessi, spicca quella di un altro poeta che vive in Ticino, Leopoldo Lonati, nato a Trada-

te nel 1960, che ha pubblicato per Casagrande di Bellinzona "Discorso senza un alito di vento" (pp.176, euro 20), 103 quartine in cui la fede si mescola all'assoluta certezza della parola, alla cura certosina della lingua, applicata alle "piccole apocalissi" quotidiane di «Gente che non si accorge mai di niente/ con la polvere negli occhi e la bocca/ sempre piena di zucchero o di fiele/ nella semi-verità degli specchi». Il poeta, diso-

rientato dall'incertezza dell'esistere, «cerca le parole che saranno/ i suoi versi: un poeta troglodita/ con la gola ingorgata di fuliggine/ spinge a fatica avanti la matita», con l'anima che «fa naufragio di giorno in giorno» e la natura di volta in volta consolatrice o semplice spettatrice della dissoluzione umana.

Un libro che dimostra, come sostiene Renato Giovannoli nella nota di lettura finale, il va-

lore «di una parola che abbia significato e bellezza nel deserto dell'abitudine, dell'usura, dell'abuso linguistici», una parola ispirata e salvifica per chi ancora la considera come un'amica.

■ «Non solo la natura può farci superare l'egoismo: anche l'incontro con l'altro»



Il poeta ticinese Alberto Nessi FOTOGRAFIA DI MARIO DEL CURTO

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile